

## *Analisi e confronti sull'attacco violento alla democrazia*

# Torino: contro il terrorismo non basta il coraggio, occorre anche l'efficienza

Al convegno del Comitato antifascista la denuncia dello stato carente degli uffici giudiziari. Interventi di numerosi magistrati. Le aree di passività a Mirafiori. L'allarme non è certo cessato: la già vasta mobilitazione deve accrescere

Dal nostro inviato

**TORINO** — Torino ha tenuto i principali obiettivi delle organizzazioni terroristiche sono falliti. Ciò non significa che i pericoli siano venuti meno. Nessuna illusione in proposito. La battaglia è ancora dura e richiede una grande mobilitazione, una costante vigilanza, una lotta politica di massa. Al convegno sul terrorismo indetto dal Comitato regionale antifascista, conclusosi a Palazzo Lascaris, l'analisi è stata ampia approfondita e ha spaziato su molti aspetti.

Il terrorismo, qui, ha fatto la sua prima apparizione nel 1972. Allora — ha osservato il PM Livio Pepino nella sua relazione — gli organici degli uffici giudiziari che avevano competenze sui delitti del terrorismo erano la procura della Repubblica, con un procuratore, un procuratore aggiunto e venti sostituti; l'ufficio istruzione con un consigliere istruttore e quattro uffici giudiziari; il Tribunale con cinque sezioni penali; la Corte d'assise con una sola sezione.

L'organizzazione degli uffici non prevedeva allora alcuna specializzazione, la sistemazione edilizia era precaria. Nella procura della Repubblica, nè l'ufficio istruzione disponevano di uffici attrezzati per ricognizioni personali e non esistevano impianti per le intercettazioni telefoniche. Il personale di polizia giudiziaria non superava le dieci unità, impiegate, oltreché, data la carenza del personale ausiliario, in funzioni diverse dall'attività investigativa.

Da allora, la magistratura torinese è stata investita da inchieste sempre più complesse. Inoltre, la Cassazione ha stabilito la competenza di Torino per le inchieste riguardanti il sequestro di Sossi, l'assassinio del PG di Genova Francesco Cocco e della sua scorta, l'uccisione del giudice milanese Emilio Alessandrini. Ebbene, che cosa è successo in questi anni? « Dal 1973 — ha detto Livio Pepino — nonostante il drammatico sviluppo qualitativo e quantitativo del terrorismo, la situazione degli uffici giudiziari — pur se modificata soprattutto nel corso del 1979 — non ha subito mutamenti sostanziali e presenta oggi carenze analoghe ». A Torino, dopo la drammatica uccisione di tre magistrati in soli quaranta giorni, non si sono avvertiti segni di esasperazione. Ma la denuncia è egualmente ferma. Nell'osservare che i terroristi delle BR o di Prima linea hanno saputo adeguare la loro stra-

toria alle condizioni mutate, il giudice istruttore Giancarlo Caselli ha fatto notare, con amarezza, che altrettanto non si è verificato nella conduzione della lotta contro il terrorismo.

Successi anche importanti sono stati conseguiti. Ma molti degli strumenti richiesti non sono stati ottenuti. Non bastano il coraggio, l'intelligenza di singoli giudici, poliziotti, carabinieri. La loro azione è certo meritoria ed è sempre più circondato dal consenso della pubblica opinione. Ma ciò non è sufficiente.

Si deve infatti capire — è stato affermato da più parti — che sono in gioco le sorti della democrazia nel nostro Paese. Non si può, dunque, perdere ulteriore tempo. Le lacune vanno colmate. La magistratura e le forze dell'ordine devono essere dotate di strumenti adeguati, all'altezza della situazione.

Certo il terrorismo non si sconfigge soltanto con gli strumenti di repressione. Senza l'attuazione delle grandi riforme di cui il Paese ha urgente bisogno, il terrorismo avrà sempre la possibilità di pescare nell'area dell'emarginazione e della disperazione.

Sono utili e preziosi le analisi politiche e sociologiche sulla natura del terrorismo, sulle sue origini e sul suo sviluppo. Ma importante è avere le idee chiare sugli obiettivi che oggi, in Italia, si prefigge il partito armato. Il terrorismo — è stato detto — si attiva soprattutto in concomitanza con le occasioni politicamente più delicate, con lo scopo di influire sul quadro politico. Significativa, in proposito, è l'ossessiva, aspra polemica contro il PCI, martellato in ogni comunicato delle BR, di Prima linea e nelle pubblicazioni dell'Autonomia organizzata. Strumento oggettivo della reazione, il terrorismo vuole impedire ogni reale cambiamento. Non a caso, il terrorismo, prima di matrice fascista e poi di segno « rosso » si è scatenato in Italia quando la partecipazione dei partiti della sinistra al governo è stata posta, con forza, all'ordine del giorno.

Non sempre questa specificità del terrorismo è stata compresa da tutti. Molti relatori hanno ricordato le tesi dei « compagni che sbagliano » o gli solgati del tipo: « Né con le BR né con lo Stato ». Qui a Torino, le BR hanno puntato soprattutto a un loro inserimento nella fabbrica, specialmente a Mirafiori. Non ci sono riuscite, è vero. Ma si deve anche dire che qualche penetrazione vi è stata. Oggi il loro isolamento è totale. Ma bisogna anche dire che continuano a per-

nere aree di passività e di indifferenza. Torino, sotto posta a prove durissime, ha tenuto. Ma i pericoli non sono cessati. A Torino — ha detto il giudice istruttore Maurizio Laudi — si devono registrare, e con estrema preoccupazione, i segni di una precisa saldatura (quanto meno tattica ed operativa) tra le due maggiori organizzazioni terroristiche, BR e Prima linea, e proprio sul fronte dell'attacco contro il mondo industriale.

« Già nel passato — ha osservato in proposito Laudi — BR, Prima linea e altri gruppi terroristici avevano compiuto attentati contro persone, sedi, beni del settore industriale: ma attraverso gli ultimi delitti, a nostro avviso, è venuta emergendo non solo una generica analogia fra gli obiettivi attaccati dai terroristi, ma anche una convergenza più profonda (e quindi molto preoccupante) sulla logica che detti attentati sostiene. È la logica dell'annientamento: del colpire una persona a causa esclusivamente dell'essere dirigente o capo di una struttura aziendale; dell'« alzare il tiro » si da raggiungere psicologicamente con gli effetti del gesto criminale, tutti coloro che appartengono alla medesima categoria della vittima ».

Torino, dunque, è consapevole che l'allarme non è cessato. Tale consapevolezza era ben presente in quasi tutti gli interventi che si sono svolti in questo convegno che ha avuto il merito di fare il punto sulla situazione del terrorismo e di fornire indicazioni nella lotta per sconfiggerlo. Con parole pacate, ma molto ferme, lo ha ricordato, nelle conclusioni, il presidente dell'assemblea regionale piemontese Dino Sanlorenzo. La già vasta mobilitazione deve accrescere. Il terrorismo deve essere isolato attraverso una permanente battaglia culturale e politica. Ai magistrati, alle forze dell'ordine deve giungere l'attiva solidarietà dei cittadini. Guido Rossa, l'operario comunista barbaramente ucciso dai terroristi, ha fornito un esempio luminoso, che deve essere seguito da tutti.

Ma il terrorismo si vince raccolgendo la sete di giustizia sociale che sale dal Paese. I cittadini vogliono un governo che sia consapevole di ricevere un governo pulito, non più coinvolto in vicende di corruzione o di convenzione con gli evasori. Un governo capace di dare vita, finalmente, a quelle grandi riforme di cui il Paese ha urgente bisogno.

Ibio Paolucci

## La via per cogliere le ragioni politiche della lotta contro il « partito armato »

I due giorni di dibattito organizzati da PdUP e MLS. Il « problema della transizione » ed i compiti della sinistra



Il corpo del magistrato Guido Galli riverso in un corridoio dell'università statale di Milano.

**MILANO** — « Sinistra, nuova sinistra, partito armato ». Un titolo — quello del convegno organizzato a Milano da PdUP ed MLS — che già contiene in sé una positiva novità: il terrorismo, cioè, interpretato come « partito », come specifica pratica politica, fatto di organizzazione e di progetto, finito ad un obiettivo definito e riconoscibile.

I due relatori — Luca Caffiero e Lucio Magri — hanno insistito con forza su questo punto, sottolineando come ad esso soprattutto vadano oggi commisurate la qualità della risposta che il terrorismo occorre dare. Un modo sostanzialmente nuovo e coraggioso (per la nuova sinistra) di affrontare l'argomento. Ed è questa l'unica via per uscire davvero, salvo terreno degli schieramenti politici e di classe, da ogni residua ambiguità rispetto ai fenomeni eversivi.

Prediblemente, non tutti gli intervenuti si hanno seguito lungo questa via. Marco Boato, ad esempio, pur fra distinguo e parziali ammissioni, ha sostanzialmen-

te negato che esista un « partito » del terrorismo. Altri hanno invece sostenuto che il « partito del '68 affette più da una patetica volontà di pubblicità che da quella di realizzare davvero i compiti del presente. Ed in molti interventi si sono affastellate vecchie e logore contrapposizioni, improduttive nostalgiche, masochistiche, tendenze all'autoflagellazione e piccole furbie di parte. Il tutto incentrando l'attenzione assai più sugli errori commessi (e quasi sempre dagli altri) nel passato che, proprio in vista di una rotta, è totale. Ma bisogna anche dire che continuano a per-

se, ha rotto un blocco di potere ponendo di fatto un « problema di transizione ».

A questo problema ne la sinistra storica, ne la nuova sinistra, hanno saputo finora dare una risposta compiuta in termini di progetto: ed in questo ruolo, appropriandosi di spezzoni deformanti della cultura di sinistra, è nato e si è sviluppato il « partito armato ». Con una sua (seppure non uniforme) ideologia, una sua specifica strategia, una sua definita connotazione antideocratica ed antipopolare, una precisa collocazione nello scontro di classe: una risposta, insomma, in termini negativi — da destra — alla crisi di potere aperta dalle battaglie operaie e studentesche del '68. Non si tratta dunque — come qualcuno ha sostenuto — del delirante prodotto di una sconfitta o della caduta di ogni residua « illusione rivoluzionaria ». Tutt'altro: le condizioni politiche per lo sviluppo del partito armato vanno ricercate proprio nel fatto che tutte le contraddizioni aperte nel Paese dopo anni fa restano aperte, nella « ipermaturità », come dice Magri, di una trasformazione radicale, di un mutamento di classe negli assetti di potere.

Questo è il vero problema. Ed è ad esso che occorre concretamente e positivamente commisurare le proprie autocritiche. Su quale « progetto di ricomporre la unità delle sinistre? In che misura le analisi ed i comportamenti del passato hanno impedito che essa si realizzasse? Sono questi, cioè, i ritardi che, proprio in quanto rispondere presto e con uno sforzo comune, poiché il bambino che doveva

nascere, rischia morendo di avervenire tutto l'organismo smosso.

Una impostazione che appare indiscutibilmente la via ad interpretazioni del fenomeno fino a ieri estranea alla « nuova sinistra » e ad autotrichie utili e coraggiose. E che tuttavia — come ha fatto rilevare Petruccioli — mantiene in sè un margine di ambiguità. Se è vero infatti che il terrorismo è fenomeno compiutamente politico, occorre anche con chiarezza dire che il suo progetto si definisce solo in violenta contrapposizione alla prospettiva — oggi concretamente aperta — di un accesso della classe operaia al potere per vie democratiche. Il terrorismo non è dunque prodotto di una « carenza di strategia » nella sinistra storica, ma — al contrario — soprattutto tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento — molissima gente, « passaporti rossi » o no, attraversò l'oceano alla ricerca di quello che non trovava in patria. Dell'emigrazione si è parlato, limitandosi, però, il più delle volte, all'America del Nord: l'America Latina, del resto, era il punto d'arrivo dell'emigrazione, alla pubblica intervista nei titoli di giornale, gli italiani che vi chiamano trovato l'America.

Questa lacuna tenta oggi di colmarsi l'Archivio storico del movimento operaio che, in collaborazione con l'Università di Campinas, il Comitato regionale lombardo della Federazione sindacale unitaria e gli assessorati alla Cultura di Regione, Provincia e Comune di Milano, ha organizzato Italiani in Brasile, una mostra fotodocumentaria sull'emigrazione e sull'industrializzazione dal 1880 al 1930 (Aula Magna di Brera, dal 27 marzo al 12 aprile, dalle 15 alle 19): « L'idea di fondo — dice José Luis Del Rio, dell'Archivio — è un po' quella di mostrare che cosa è capitato a questi italiani che hanno lasciato il loro paese, in quali ambienti hanno lavorato, come hanno lavorato, quali contributi hanno dato.

Al termine si sono intrecciati le solite domande: un convegno riuscito? Un convegno fallito? Tentare di dare una risposta immediata non sarebbe né giusto né utile. Un fatto comunque è certo: almeno duemila giornalisti lo hanno seguito con estrema attenzione e grande disponibilità ad ascoltare e capire. Chi già si apprestava a « seppellire la politica » è servito a dovere. m.c.

## A Nocera Inferiore un convegno promosso dal sindacato e da Magistratura democratica

# La violenza quotidiana della camorra

Fra le centinaia di persone intervenute, gli operai dei cantieri Maniglia, da mesi senza stipendio. Le testimonianze di una realtà allucinante di sopraffazione e di intimidazioni. L'unica risposta possibile è nelle riforme. Eliminare le zone di « impunitabilità »

Dal nostro inviato

**NOCERA INFERIORE** (Salerno) — La camorra nei posti di lavoro. Questo è il tema di un convegno organizzato dalla Federazione unitaria, da Magistratura democratica e dai consigli di zona dell'agro sarnese nocerino, in provincia di Salerno. In prima fila, tra le centinaia di persone intervenute, c'erano gli operai dei cantieri Maniglia, chiusi senza preavviso, da mesi senza stipendio.

Sono stati loro a portare la testimonianza più vera, allucinante di cosa significhi realmente la camorra nella zona. Sono stati loro a descrivere come sia drammatico cercare un po' di lavoro e come si debba imbrogliare, pregare e sottomettersi per ottenerlo. Sono stati loro a descrivere il clima di violenza nelle fabbriche, nei can-

tieri, le intimidazioni, le percosse, i colpi di lupara indirizzati verso quei lavoratori che vogliono fare entrare il sindacato nelle fabbriche.

La Campania ha molti punti negativi, quello dell'alfabetismo, del disoccupazione, della diseguaglianza, come ha affermato il relatore Gennaro Marasca — e in questa situazione, su questo malessere profondo la camorra, i vecchi e i nuovi, il terrorismo hanno innestato le radici, hanno costruito un sistema che cerca di lucrare il massimo da ogni attività. La malavita dell'agro nocerino non s'interessa infatti solo dei traffici propri di un'organizzazione criminale, ma estende le sue braccia fino ad acquisire i contributi della CEE concessi alle industrie di trasformazione del polimero (legati però ad un

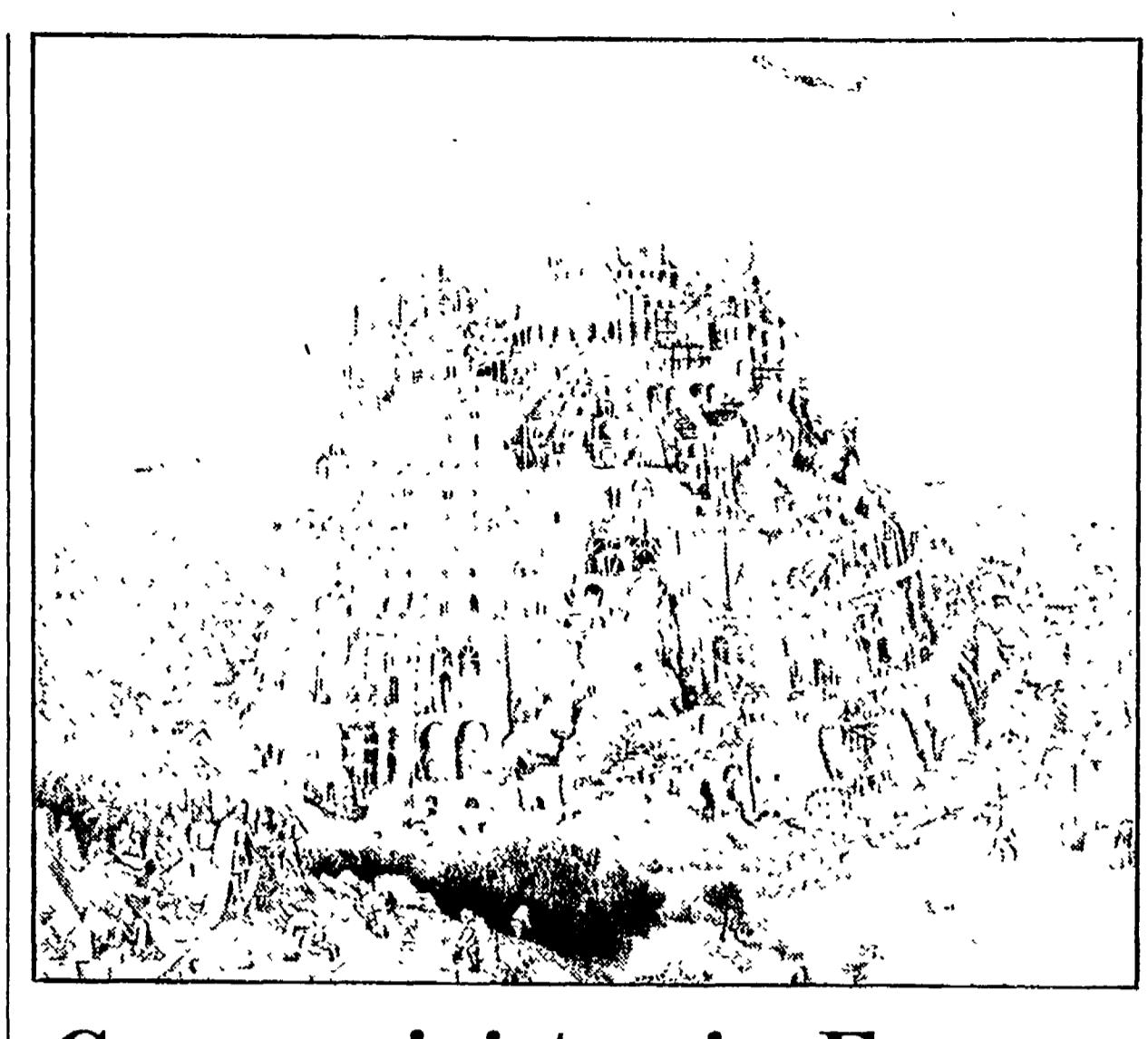
ammodernamento degli impianti che non viene tuttora effettuato), agli impianti pubblici al controllo di questi settori della vita quotidiana, da quello del lavoro minore, della più alta percentuale di incidenti sul lavoro non dichiarati (lo ha denunciato la compagna Lucia Paganini, operaia della Fatme, vittima di un attentato camorristico), della violenza contro i lavoratori, a questo punto devono farsi carico anche della verità dei grandi agenti della P.S., della pretura, perché finché esisterà questa violenza, che confina con quella politica — ha concluso il magistrato — non si può sconfiggere il senso di fascismo. La situazione dell'ordinamento democratico a Nocera è molto carente. Solo troncati, i giovani a scardinare un sistema che li vuole solo succhiare.

Cosa fare? E' necessario — questa è la risposta unanimi — varare le riforme, avere un progetto politico di grande respiro che elimini le zone di « impunitabilità » e che porti i lavoratori, i cittadini, i giovani a scardinare un sistema che li vuole solo succhiare. Ventimila disoccupati, il caporalato, l'ineficienza dell'inspettorato del Lavoro (solo venti gli ispettori che lavo-

rano a Salerno), i brogli sono i punti scottanti di questa situazione. Ma accanto a questi fenomeni ne esistono altri come quello del lavoro minore, della più alta percentuale di incidenti sul lavoro non dichiarati (lo ha denunciato la compagna Lucia Paganini, operaia della Fatme, vittima di un attentato camorristico), della violenza contro i lavoratori, a questo punto devono farsi carico anche della verità dei grandi agenti della P.S., della pretura,

la Fegor, mostrare tutta la loro forza, la volontà di lottare e di difendere la democrazia.

Vito Faenza



## «Casa e sinistra in Europa» convegno giovedì a Venezia

**VENEZIA** — Con un convegno su « La casa e la sinistra in Europa », in programma da giovedì a sabato 29 marzo, riprende l'attività l'Istituto Gramsci del Veneto.

Del convegno parteciperanno con uno degli organizzatori, l'architetto Marino Folin: « Il convegno nasce dall'ipotesi di profonde trasformazioni in corso in Europa negli strumenti e nelle politiche dell'intervento pubblico nel settore dell'abitazione. Rispetto al primo decreto del dopoguerra, quando venne previsto il problema degli alti costi della costruzione, i termini di meccanismi dell'infrazione e del taglio della spesa pubblica ».

« Sono in corso — afferma Folin — forti attacchi conservatori in Inghilterra come in Francia, in Svezia, in Germania, per sostituire con simboli di mercato un governo pubblico nel settore abitativo. Il contrario di quanto avviene in Italia dove proprio negli ultimi tempi grazie alle lotte del movimento operaio

si rafforza il sostegno pubblico all'attività delle costruzioni assai più ampio rispetto a questi temi come forze della sinistra europea ».

Al convegno parteciperanno amministratori, studiosi, sindacalisti di partito comunista, socialdemocratici dei principali Paesi europei, Francia, Svezia, Germania, Spagna, Olanda e, naturalmente, Italia. Il convegno si concluderà con un tavola rotonda alle quali prenderanno parte l'on. Luigi Giugia, sottosegretario al ministero dei Lavori pubblici, il senatore Lucio Libertini, responsabile nazionale casa per il PGI; l'on. Eliseo Milani per il PDUP e l'on. Nevil Querci per il PSI.

La segreteria del convegno è presso l'Istituto Gramsci, sezione veneziana, Cannaregio 1574, Venezia, telefono (041) 70.99.40.

**NELLA FOTO:** Il manifesto che annuncia il convegno all'isola di San Giorgio.

## L'amara vicenda degli emigrati in Brasile

# Trenta giorni di nave a vapore ma l'America restava nel sogno

Una ricchissima mostra fotografica a Milano sul destino di quanti nel secolo scorso tentarono la fortuna varcando l'Oceano

L'emigrazione italiana in Brasile rappresenta, senza dubbio, uno dei punti più « sconosciuti » della nostra storia e meno sviluppati dalla nostra storiografia; e si chiama soprattutto tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento — molissima gente, « passaporti rossi » o no, attraversò l'oceano alla ricerca di quello che non trovava in patria. Dell'emigrazione si è parlato, limitandosi, però, il più delle volte, all'America del Nord: l'America Latina, del resto, era il punto d'arrivo dell'emigrazione. In questo periodo, gli italiani che vi arrivarono erano soprattutto gli emigrati italiani; o la struttura urbana di São Paulo, che nasce fondamentalmente divisa in quartieri ricchi e poveri in proporzione, gli italiani che vi chiamano trovato l'America.

Questa lac